



L'ex governatore Roberto Formigoni e il sindaco Gianni Alemanno in una foto di repertorio. FOTO DELFINI/INFOPHOTO

Alemanno nella bufera Ora il Cav vuole Meloni

● Il sindaco si difende: «Non c'entro nulla con le tangenti per gli autobus e non mi faccio indietro» ● Il Pd chiede immediate dimissioni: ogni giorno emerge un nuovo scandalo

JOLANDA BUFALINI
ROMA

La bufera delle tangenti per il subappalto di 45 filobus alla Menarini Breda si è abbattuta sul sindaco di Roma. Gianni Alemanno è arrivato in Campidoglio alle 19, ieri sera, «direttamente dall'aeroporto», racconta, di ritorno dal pellegrinaggio in Terrasanta, dove ha ricevuto per telefono la notizia della «bomba» deflagrata in piena campagna elettorale. Anche se, secondo alcuni, avrebbe avuto il tempo di vedere o di sentire Silvio Berlusconi. Oggetto della conversazione l'ipotesi della sua sostituzione in corsa per la poltrona di sindaco. Sarebbe già pronta la candidatura alternativa di Giorgia Meloni. Alemanno, però, afferma: «Io andrò avanti, mi ricandiderò». Non si aspetta una espressione pubblica di solidarietà, da parte di Berlusconi, sono questioni sulle quali «bisogna conoscere le carte e, io stesso, ancora non le conosco. C'è stata, e ne sono contento, quella di Angelino Alfano».

Appronta, nella sala delle Bandiere, la linea di difesa: «Questa situazione - sottolinea - non può riguardare la mia amministrazione». Il suo sodale, Riccardo Mancini, presidente dell'ente Eur, si è dimesso due giorni fa. Mancini è chiamato in causa, nell'inchiesta sulle mazzette che ammonterebbero a più di 700.000 euro, come colui che avrebbe fatto da referente per l'ex ad della Menarini Breda, Roberto Ceraudo. Mancini è anche stato il tesoriere della campagna elettorale di Alemanno nel 2006, il mandatario di quella conclusasi con l'elezione del 2008, amico fidato dai tempi del Fronte della Gioventù. Le sue dimissioni sono già un duro colpo, seguono a quelle di un altro fedelissimo, Panzironi, che si è dovuto dimettere per la parentopoli capitolina. Ma il cerchio, stando al racconto fatto al Pm Paolo Ielo dall'uomo d'affari Edoardo D'Inca Levis, si è ancora più stretto intorno al vertice del Campidoglio: in una telefonata su Skype del

giugno 2009, «Ceraudo fece riferimento alla segreteria di Alemanno come destinataria delle risorse finanziarie».

Il sindaco riconosce che quella frase è nelle carte processuali ma insiste: «La nostra amministrazione non può essere in alcun modo collegata», e spiega: «La presentazione dell'offerta della gara è del 28 aprile 2008, ore 12. Io non ero sindaco, non era cominciato lo spoglio, non sapevo nemmeno che avrei vinto». Dopo l'offerta c'è la valutazione dei risultati e, nel novembre 2008 l'assegnazione della gara. A giunta appena insediata, quindi, sulla base di documenti della precedente giunta su cui, precisa Alemanno, non ho nulla da «obiettare». Secondo il sindaco la prima e mail di D'Inca Levis in cui si parla di Lobby Rome «è datata 10 aprile 2008», due giorni prima delle elezioni. «Non c'era da parte della mia amministrazione alcun potere di ricatto». Ma quello della Breda è un subappalto, l'interrogatorio fiume di

D'Inca ha parlato di contatti che si sono svolti nel 2009. «Si tratta di un rapporto della Breda con l'associazione temporanea d'impresa, aziende private». L'azienda privata è, in realtà, pienamente controllata dal comune di Roma, la Roma metropolitana ora unificata con Atac. 100 per cento capitale pubblico. Ma il sindaco insiste, difende l'amico che si è dimesso, «hanno accusato lui, ora accusano me, domani diranno che la tangente l'ha presa mia madre».

Sono parole che non soddisfano l'opposizione, inizia il capogruppo del Pd in aula Giulio Cesare Umberto Marroni, che è anche uno dei candidati alle primarie Pd per le amministrative: «Se fosse vero ciò che sembra emergere dalle inchieste che hanno già costretto alle dimissioni Riccardo Mancini, cioè che è direttamente coinvolta la segreteria del primo cittadino, Alemanno dovrebbe immediatamente e irrevocabilmente dimettersi». Dello stesso tono le dichiarazioni di altri esponenti del Pd: «Alemanno ammetta il suo fallimento e si dimetta da un ruolo che ha dimostrato di non saper esercitare», sostiene Ignazio Marino, dimissioni chiedono anche Davide Sassoli, «non passa giorno senza che una questione morale investa il Campidoglio» e Paolo Gentiloni: «Alemanno dia subito spiegazioni sul presunto coinvolgimento della sua segreteria». Dure le dichiarazioni di Casini e del rappresentante dell'Udc in Campidoglio, Onorato: «Con Alemanno Roma è cambiata, come aveva promesso in campagna elettorale. Ma è cambiata in peggio» e, per Casini, «il giudizio negativo sulla giunta Alemanno precede gli sviluppi delle ultime ore».

Il sindaco chiede di fermare la macchina di fango mediatica, «c'è un'inchiesta in corso, lasciamo lavorare Paolo Ielo». Però lui stesso è protagonista di un duetto non proprio gentile con quello che appare come il suo accusatore: «Non ci si può affidare alle parole di oscuri personaggi», ha detto riferendosi a Edoardo D'Inca Levis. La risposta del legale che assiste l'uomo d'affari italiano residente a Praga, avvocato Alessandro Diddi: «D'Inca non è affatto un oscuro personaggio, è un rispettabile imprenditore coinvolto suo malgrado in questa vicenda. Sarebbe stato meglio riflettere prima di accusare una persona che si è difesa semplicemente dicendo il vero e che ha estrema fiducia nel lavoro della magistratura».

GIORNATA DELLA MEMORIA

Scritte antisemite a via Tasso Zingaretti: vergogna

«27 gennaio: Shoah, solo menzogne e infamità» e poi «Israele boia. 27 gennaio: non ho memoria. Israele non esiste, Palestina libera. Morte ai sionisti». Sono alcune delle scritte, «firmate» Militia, comparse sui muri di via Tasso, la stessa via sede del Museo della Liberazione, edificio che durante l'occupazione nazifascista, divenne luogo di reclusione e tortura da parte delle Ss. Nicola Zingaretti, candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione Lazio ha definito le scritte «una vergogna per una città democratica e antifascista come Roma. Nessuna indulgenza ma soprattutto nessuna furbizia o doppiezza con chi fomenta l'odio razziale». Successivamente l'Ama ha fatto sapere di essere intervenuta e di aver rimosso le scritte.

Dalle rogatorie in Svizzera la verità sulla maxitangente

Sarà la rogatoria effettuata in Svizzera dai magistrati romani a dirci se la difesa di Gianni Alemanno regga l'ondata d'urto di pesanti accuse. Ci vorrà tempo. Si basa sulla verifica dell'attendibilità delle dichiarazioni dell'imprenditore Edoardo D'Inca Levis il salto di qualità dell'inchiesta romana sulla tangente di oltre 750mila euro che avrebbe fatto da sfondo alla commessa da 20 milioni di euro per la fornitura di 45 bus alla Roma Metropolitana, società controllata dal Campidoglio.

Le verifiche disposte dalla procura portano in Svizzera, in due istituti di credito dai quali sono usciti, secondo il resoconto di D'Inca Levis, italiano residente a Praga da 40 anni, circa 750mila euro. Questi, attraverso il meccanismo delle sovrappuntazioni, avrebbe consentito a Roberto Ceraudo, all'epoca dei fatti, 2009, amministratore delegato della Breda Menarini, interessata alla commessa, di realizzare il «fondo nero» da 600mila euro necessario per il versamento del balzello. Di questi 750mila euro, 100mila sarebbero stati trattenuti da D'Inca Levis come compenso, ed altri

50mila sarebbero finiti in altri rivoli.

Da qui la rogatoria internazionale che il pm Paolo Ielo, titolare degli accertamenti, si appresta ad inoltrare a Berna. Contatti, tuttavia, con le autorità elvetiche, sono già stati avviati tanto che due conti citati dall'imprenditore sono bloccati e non più operativi.

Ma l'attendibilità di D'Inca Levis passa anche attraverso altre considerazioni: la frase «Ceraudo fece riferimento alla "segreteria di Alemanno" come destinataria delle risorse finanziarie» è al vaglio degli inquirenti e gli accertamenti hanno già toccato, Riccardo Mancini, ex amministratore delegato dell'Ente Eur ritenuto destinatario di una parte della tangente, 150mila euro.

Allo stato gli indagati sono sei: oltre a Mancini, Ceraudo, attualmente detenuto a Regina Coeli e interrogato ieri per 5 ore a Coeli, e D'Inca Levis, ci sono Lorenzo Borgogni, ex responsabile delle relazioni esterne di Finmeccanica, Lorenzo Cola, ex consulente esterno del colosso di piazza Monte Grappa, e Marco Iannilli, commercialista di Cola.

Affarismo, scandali e clientele hanno piegato Roma

L'INTERVENTO

PAOLO GENTILONI

LA VERITÀ GIUDIZIARIA SULLA MAXITANGENTE ALLA SEGRETERIA DEL SINDACO DI ROMA PER UN APPALTO DI FILOBUS SARÀ ACCERTATA DALLA MAGISTRATURA, ma con quest'ultima vicenda diventa evidente una verità politica: Alemanno conclude il suo mandato assediato dagli scandali e senza neanche il coraggio di trarne le ovvie conseguenze.

C'è un filo conduttore che lega le inchieste giudiziarie, da quelle sull'Ama a quelle sui trasporti, gli scandali della parentopoli romana e le innumerevoli denunce politiche e giornalistiche su sprechi, consulenze d'oro e costi della politica comunale. Le vicende non riguardano infatti

isolate mele marce, ma una sorta di cerchio magico del Sindaco costituito dai suoi più stretti collaboratori e dai suoi amici più fidati. Come nel caso di Franco Panzironi, al centro dello scandalo e dell'indagine sull'Ama, di cui il Sindaco amava ripetere in Comune che «Panzironi sono io», anche perché è l'uomo che ha messo in piedi la Fondazione della sua corrente. O come Riccardo Mancini, ex di Avanguardia Nazionale, amministratore delegato di Eur Spa coinvolto nell'indagine sulle tangenti per l'appalto Breda Menarini. Rapporti cui Alemanno non può rinunciare, visto che in questi come in altri casi manager, collaboratori o autisti costretti alle dimissioni per le indagini giudiziarie rispuntano presto alla guida o alle dipendenze di altre società del Comune.

Gli scandali della Roma di

Alemanno non inducono soltanto ulteriore discredito per le istituzioni politiche, già duramente colpite da quanto è accaduto alla Regione Lazio. Hanno prodotto anche rilevanti conseguenze economiche. Alemanno aveva cominciato il suo mandato proclamando addirittura che «tagliando le consulenze d'oro del Campidoglio si può abolire il 30% dell'Ici sulla prima casa» (6 maggio 2008). Ora lo sta concludendo in senso opposto, dopo aver moltiplicato clientelismi, consulenze e costi della politica capitolina. L'intreccio tra clientelismo e affarismo infatti costa caro, basti pensare che in quattro anni i dipendenti delle aziende comunali romane sono cresciuti di circa tremila unità, con veri e propri record: l'Ama, pur gravata da pesanti difficoltà di bilancio e non certo al

top italiano nel trattamento dei rifiuti, ha aumentato i dipendenti del 25%, assumendo 1518 persone senza concorso e spalancando le porte agli amici degli amici; Risorse per Roma, guidata oggi da Panzironi dimessosi dall'Ama per lo scandalo di parentopoli, ha addirittura moltiplicato i dipendenti del 150%. Un vero primato nazionale in tempi di spendingreview.

Quanto all'Ici, i malcapitati romani pagano più di chiunque altro. In cifre, il record negativo è il seguente: per un immobile di 80 mq in zona semicentrale Roma guida la classifica con 664 e 1885 euro (prima e seconda casa), seguita da Milano con 452 e 1793 e da Bologna con 434 e 1747.

Il malgoverno si paga. Anche per questo, ma soprattutto per una scelta politica il centrosinistra che si candida a tornare in Campidoglio

deve dare priorità alla trasparenza e alla riduzione dei costi attribuiti al Sindaco, alla Giunta e ai vertici aziendali. Dobbiamo farlo in questi mesi di campagna elettorale nei confronti di un Sindaco che cercherà di sfruttare a fini elettorali ogni strumento in suo potere. E ancor più dovremo farlo nei prossimi anni, alzando la guardia rispetto ad inerzie e incertezze che hanno coinvolto anche la nostra parte in alcune realtà italiane.

Roma non merita un così marcato incremento della corruzione (messo in evidenza anche ieri all'apertura dell'anno giudiziario) e non può essere trascinata ancora più in basso dalla destra. Per i postfascisti la conquista del Campidoglio era stata l'avverarsi di un sogno. Il fallimento del loro Governo non può diventare un incubo per tutti i romani.